

ANDATA



Un Maggio fiorentino o a cantarmaggio nei borghi dell'Appennino ma sempre nelle terre del Granduca



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI

RITORNO



In bicicletta, a piedi tutte le settimane proposte per itinerari verdi

A Berlino in metrò sotto il muro

PAOLA VITI

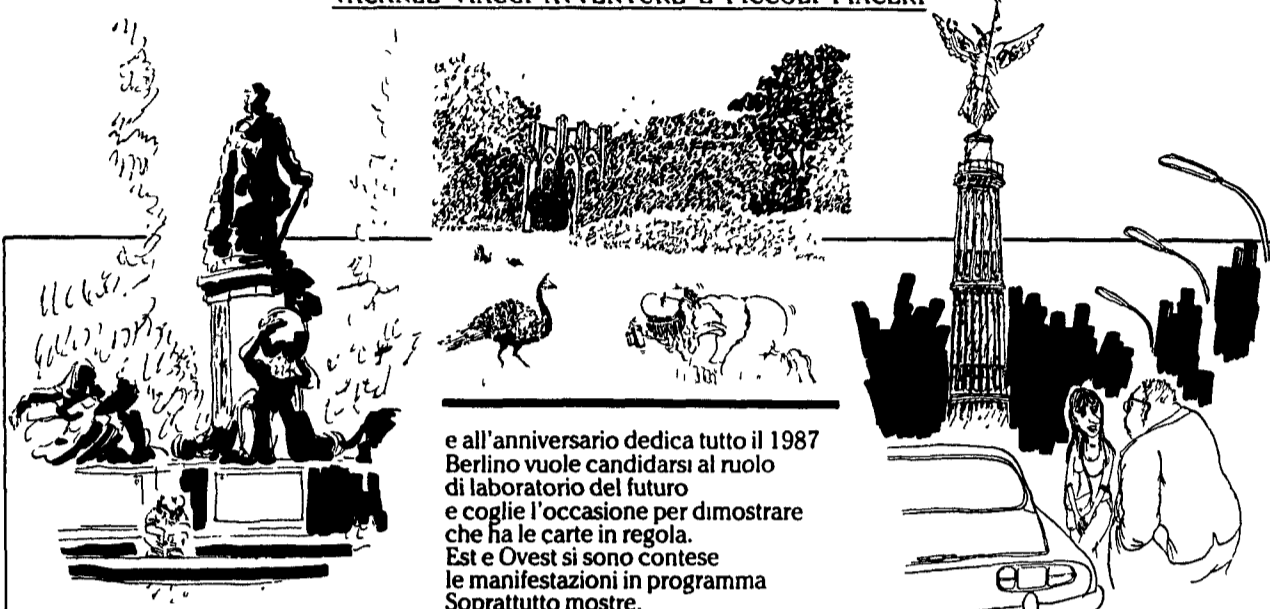
Tränenpavillon il padiglione delle lacrime è il soprannome che gli abitanti di Berlino Est hanno dato al ginece androne sotterraneo nella stazione Friedrichstrasse il quale assiste quotidianamente a piccole e grandi tragedie private, separazioni ma anche gioie per incontri e ravvicinamenti tra due mondi così vicini, eppure distanti anni luce.

Friedrichstrasse è una stazione anomala a cavallo tra il capitalismo e il socialismo reale. Prima della Seconda guerra mondiale si trovava quasi nel centro della metropoli ma adesso a ridosso del muro, ha una collocazione periferica sia per Berlino Est che Ovest, pur essendo il principale nodo ferroviario per il traffico tra Est e Ovest e uno dei più frequentati posti di confine.

Friedrichstrasse è l'ultima stazione della S-Bahn sopraelevata di Berlino Ovest e non ha uscite o si passa il confine o si torna indietro. Ci si arriva anche con la U-Bahn la metropoli tana dopo aver attraversato le «Geisterbahnhöfe», chiamate le stazioni degli spiriti, cioè quelle stazioni chiuse dal 13 agosto 1961 e presidiate costantemente dalle truppe orientali. Già nei vagoni si percepisce un'aria insolita e si intuisce la particolarità della destinazione, razze, culture, lingue, dialetti e mode si mischiano. Occidentali che fanno un'escursione giornaliera nella metropoli socialista - vanno allo zoo, come dicono a volte risentiti quelli dell'Est - siedono accanto a pensionati di Berlino Est che tornano a casa, pieni di buste di plastica di Bilka o Aldi i due supermercati più economici di Berlino Ovest (i pensionati sono l'unica categoria di persone che può lasciare liberamente la Rdt).

Quando il treno fa il suo ingresso nel grande capannone, dall'alto del quale stanno di vedetta le guardie di confine armate, chi è nuovo del posto scende un po' disorientato senza capire bene se si trova già a est o ancora a ovest. Mentre i pensionati fanno la fila davanti ai vani Intershops sempre aperti per gli ultimi acquisti in valuta occidentale - caffè, alcoolici, dolci - mi - gli altri si precipitano giù per le scale. L'aria è pesante l'odore sgradevole tutto ha un sbiadito colore beige la luce dei neon fa dimenticare lo scorrere del tempo. Le persone si distribuiscono ai vani sportelli secondo la loro nazionalità. Berlino Ovest Germania Federale Germania Democratica e cittadini di altri Stati. La lunghezza delle file varia secondo le ore la mattina è più lunga quella dei visitatori giornalieri nel tardo pomeriggio è lunghissima quella dei pensionati. I vani sportelli consistono in realtà in stretti corridoi attraversati da una porta che si apre e si chiude con velocità arbitrariamente stabilite dal poliziotto della Rdt di turno. Successivamente per chi si ferma solo un giorno, c'è la sosta alla cassa per il cambio obbligatorio di 25 DM segue poi un ulteriore controllo che talvolta può contemplare l'apertura dei bagagli dipende dall'umore dell'addetto.

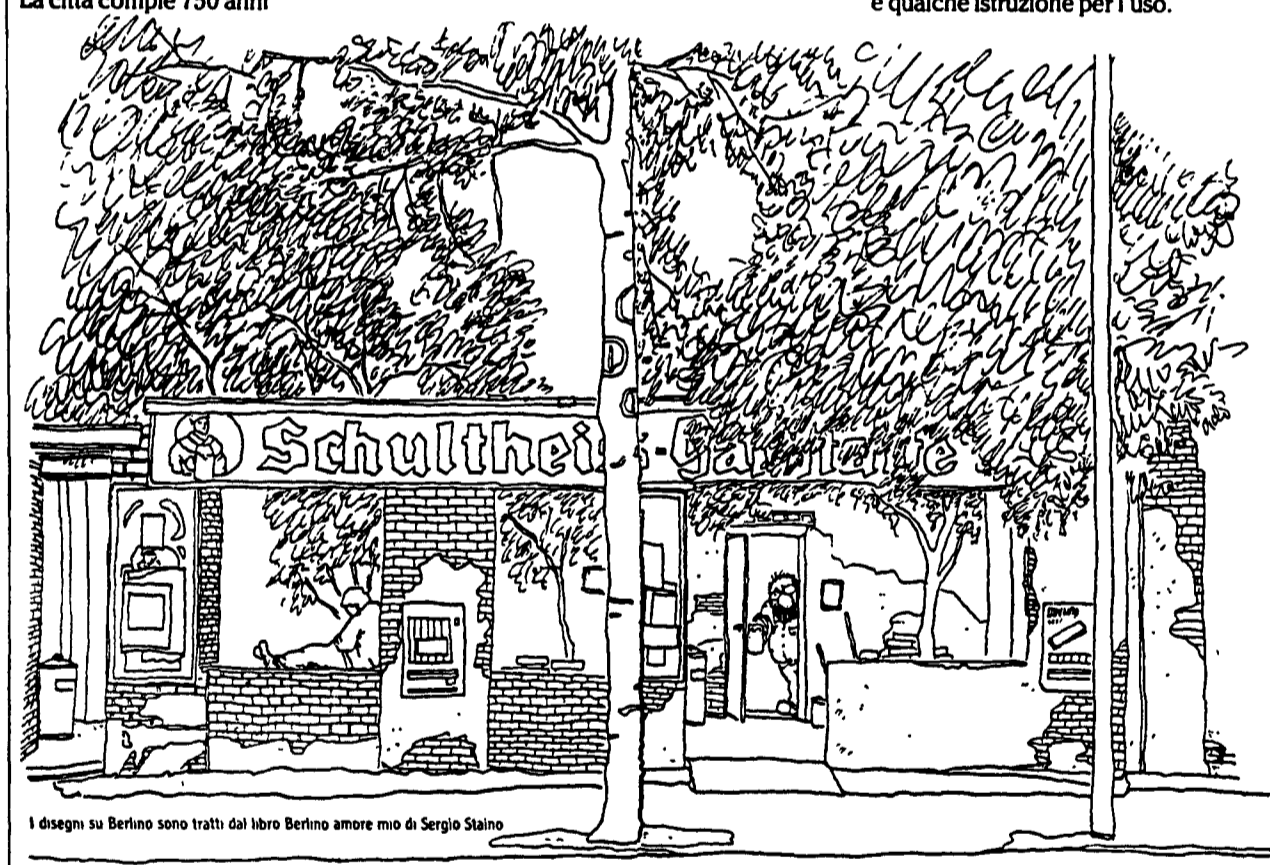
Il vero e proprio Tränenpavillon e comunemente quello attraverso il quale si esce dalla Rdt davanti all'ingresso un cartello avverte che il passaggio è consentito soltanto con un passaporto valido prezioso oggetto che soltanto pochi in Rdt possiedono.



Questo è l'anno giusto per un viaggio a Berlino. La città compie 750 anni

e all'anniversario dedica tutto il 1987 Berlino vuole candidarsi al ruolo di laboratorio del futuro e coglie l'occasione per dimostrare che ha le carte in regola. Est e Ovest si sono contese le manifestazioni in programma. Soprattutto mostre, progetti, idee che scavando nella storia puntano alla città del domani.

«A/R» vi dà alcune indicazioni sui 750 anni di Berlino e qualche istruzione per l'uso.



I disegni su Berlino sono tratti dal libro Berlino amore mio di Sergio Staino

Berlino, così raccontano tre scrittori

A CURA DI MAURO PONZI

Ecco come tre scrittori tedeschi, Alfred Döblin, Gunter Grass e Franz Hessel hanno descritto la loro Berlino. Vi proponiamo alcuni stralci di loro celebri romanzi.

«Brum, brum davanti a Aschinger nell'Alex strepita il battipalo a vapore. È alto quanto il piano di una casa e come niente infila i pali di ferro per terra. Ana di neve. Febbraio. La gente va intorno infagottata. Chi ha una pelliccia la porta, chi non l'ha va senza. Le donne hanno calze sottili e devono aver freddo, ma sono canne. (...) Brum brum, pesta il battipalo in Alexanderplatz. Molta gente ha tempo e si ferma a guardare come lavora la macchina. Un uomo sta in cima, tira una catena, e in alto qualcosa scatta, zac, e il palo si piglia un colpo sulla testa. Tutt'intorno uomini e donne con viso allegro stanno a vedere come tutto fila svelto. (...) Rrrr, cigolano i tram, gialli coi rimorchi attraverso Alexanderplatz ricoperta di tavole, è pericoloso saltar giù dal tram. La stazione della ferrovia sotterranea è tutta scoperta. Il tram fa il giro della Königstrasse, davanti ai magazzini Wertheim. Chi vuole andarsene verso est deve fare il giro attorno al presidio attraverso la Klosterstrasse. I treni escono con fracasso dalla stazione verso il ponte di Jannowitz dalla locomotiva escono nuvole di fumo, e si fermano proprio sopra ai Prälaten, Schlossbräu, ingresso all'altro angolo. Buttano giù tutto, tutte le case lungo la ferrovia sono buttate giù. Dove trovano tanti soldi? La città di Berlino è ricca e noi paghiamo le tasse. (ALFRED DÖBLIN, *Berlin Alexanderplatz*)

«Anche Berlino ha le sue montagne: cumuli di macerie prodotti dalla guerra che, con l'aiuto dell'assessorato ai giardini cominciano a divenire natura - e montagne legalmente cresciute, da cui prendono il nome alcuni quartieri - per esempio la montagna di Kreuzberg (64 metri di altezza ma è pur sempre qualcosa). Noi ci saliamo sopra la domenica mattina, noi - famiglia ed amici - visitiamo regolarmente questa parte della città la domenica mattina, essa nasconde i suoi dettagli. A Kurfürstendamm ci andiamo raramente. La visita a Kreuzberg è particolarmente indicata nelle giornate serene di gennaio. (...)»

Vivo volentieri a Berlino e non mi lascio toccare dagli umori mutevoli - pathos della città di frontiera e la «stanchezza berlinese» tante volte chiamata in causa. Mi sono noti tutti i capitoli del catalogo dei lamenti. Berlino muore è decrepita soffre di esaurimento, invecchiamento non è più virile, una palla al piede e tuttavia vale ancora la pena di visitarla. (...) Ritengo al contrario che questa città sia tenace. Può sopravvivere al disagio per le sue circostanze e al lamento sulla sua situazione e sulla sua divisione. (...) Troppo pochi cittadini vogliono rendersi conto che Berlino-ovest, se vuole esistere senza un hinterland dietro di sé avrà un suo futuro non solo con l'aiuto della Germania occidentale, ma (come molte altre metropoli: New York, Londra, Parigi) con l'internazionalizzazione della sua popolazione. (...)»

Utilizzare i cumuli di macerie e simili montagne. A partire da Kreuzberg, progettare un utopia. Mi immagino strade e quartieri turchi, spagnoli greci italiani. Vorrei costruire a piedi della montagna di Kreuzberg una moschea con tanto di minareto. Già alla seconda generazione turchi croati e italiani saranno berlinesi per nascita e per studio. Tutti i diritti civili spetteranno loro. Voteranno e saranno eletti. I pregiudizi sono leggende. Solo un'utopia? (GÜNTER GRASS, *A Kreuzberg manca un minareto*)

«La Tauentzienstrasse e Kurfürstendamm hanno l'alta missione culturale di insegnare ai berlinesi a passeggiare dato che questa attività urbana e in via di estinzione. Ma forse non è ancora troppo tardi. Passeggiare è una sorta di lettura delle strade dove volti, merci, vetrine, terrazze di caffè, rotaie auto alben diventano lettere dello stesso valore che insieme producono parole frasi e pagine di un libro sempre nuovo. Per passeggiare veramente non bisogna avere una meta precisa. Giacché nel tragitto da Wittenbergplatz allo Halensee ci sono tante possibilità di fare acquisti di mangiare, di bere di visitare teatri cinema o cabaret si può rischiare la passeggiata senza una meta precisa e andare alla ricerca della imprevedibile avventura dello sguardo. (FRANZ HESSEL, *Un flâneur a Berlino*)

L'ultima storia a colpi di mattone

PIERLUIGI NICOLINI

In 1987 e per Berlino l'anno della celebrazione del 750° anniversario della sua fondazione ed insieme di una sorta di consuntivo finale di una vicenda urbana contraddittoria segnata da sentimenti e progetti opposti che negli ultimi decenni si sono manifestati forti e appassiti al di là dello stesso percorso logico prevedibile e intuibile degli avvenimenti. Vicenda per ultimo sintetizzata dall'esperienza dell'Internationale Bauausstellung (documentata da una mostra presentata nel 1984 trasferita poi a Milano alla Triennale l'anno successivo) tentativo di «ricostruzione» della città attraverso l'apporto progettuale di alcuni tra i più famosi architetti internazionali. I momenti determinanti di questa storia possono ripercorrerli dalla guerra, per accentrare subito che la vera e propria distruzione di Berlino è avvenuta solo dopo il conflitto mondiale attraverso la drastica demolizione di una sostanza edilizia in rovina pure ricostruibile. Ma alla fine degli anni Settanta nella città «di vista» per eccellenza con una di quelle rapide svolte cui lo spirito dialettico tedesco ci ha poi così spesso sorpresi si viene a sostituire al forsennato impulso distruttivo quasi si fosse voluto cancellare la città stessa insieme con un passato reso insostenibile un altrettanto ra-

dicale impulso alla conservazione. Marco De Michelis che della mostra dell'Iba a Berlino fu curatore ha messo in luce bene l'atteggiamento contraddittorio di una città nella quale è sempre «grunderzeit» tempo di fondazione che vive un presente «minato» dalla visione della città non amando davvero la Berlino di Pietra dell'età guglielmiana e cercando insieme di dimenticare quella dei grandi progetti hitleriani e ora anche quella delle distruzioni del dopoguerra o quella della dispersione automobilistica. Fino al paradosso di alcuni in ellettuali berlinesi che affacciano l'ipotesi di fare per Berlino il negativo di una storia dell'architettura di raccontare cioè una storia della dissoluzione della città piuttosto che della sua costruzione i cui protagonisti saranno le memorie le tracce di quanto è stato cancellato. Berlino passerà così attraverso l'urbanistica di questo secolo come la città emblematica di un tentativo di demolizione totale, sorta di Cartagine del nostro tempo ma anche di una volontà romantica e quasi disperata di «ricostruzione urbana». Nell'ultima prova ad esempio le nuove costruzioni create per iniziativa dell'Iba (che ha chiamato a concorrere personaggi come Siza Vieira Rossi Gregotti Puchi Ungrer Krier Rowe Ruchlin) sono già diventati

modello per altre città tedesche e lo spirito berlinese si va diffondendo un po' in tutto il mondo occidentale. Molte opere sono già state realizzate. Possiamo vedere ormai disegnato lo scenario adombrato nei programmi elaborati in qualche anno sulla iniziativa dell'Iba. Non possiamo aspettarci di vedere ricostruita la mitica Berlino degli anni Venti quella di Walter Benjamin e di Infanzia berlinese. La Anhalter Bahnhof di cui parla Benjamin resta un mozzicone diroccato su un terreno abbandonato. Le nuove case nella Südliche Friedrichstadt o nella Südliche Tiergarten Viertel sono doppiato solo la realizzazione fisica di un programma di edilizia popolare. La nuova Berlino dell'Iba è costruita sostanzialmente tramite un uso strategico una particolare disposizione cioè nella morfologia storica della città di un piano di case popolari. La bipartizione della città - come anzi viene esaltata dalle ricostruzioni di isolati a ridosso del muro. L'Iba stessa che significa «Esposizione internazionale di architettura» società di progettazione nata nel 1979 vive in fondo di due anime: una intellettuale progettuale che si occupa delle nuove costruzioni ed una sociologica partecipativa impegnata nel risanamento di vecchi quartieri di Kreuzberg nei quali si è

insediata una popolazione marginale e di emigrati turchi. Potremmo dire a cose quasi fatte che il grande esperimento berlinese più che ricomporre una ideale città ha prodotto un compiuto esemplare di città-collage. Forse era inevitabile e non di tutto negativo. In effetti l'esperimento berlinese ci dimostra che di fronte al nostro legittimo desiderio di ritorno verso equilibri rotti dai modelli di sviluppo post-bellici ciò che rimane e soltanto la possibilità di sovrapporre un ulteriore strato a quelli che la storia della città ha già visto sedimentare sul proprio suolo. I vari tentativi berlinesi di ricomposizione di riciclaggio di evocazione archeologica di modernizzazione tesi a riconfigurare un nuovo scenario di strade e di piazze ci indicano la necessità di procedere secondo un ordine ancora consapevole del proprio destino provvisorio. I migliori progetti prodotti a Berlino sul lo stimolo dell'Iba come quelli di Alvaro Siza Vieira per Kreuzberg di Aldo Rossi per Rauchstrasse e Kochstrasse di James Stirling per il centro delle ricerche scientifiche sul terreno di Reichspetschuler ci suggeriscono una dimensione di attesa mostrano una capacità di appagamento senza promettere la soluzione definitiva.

